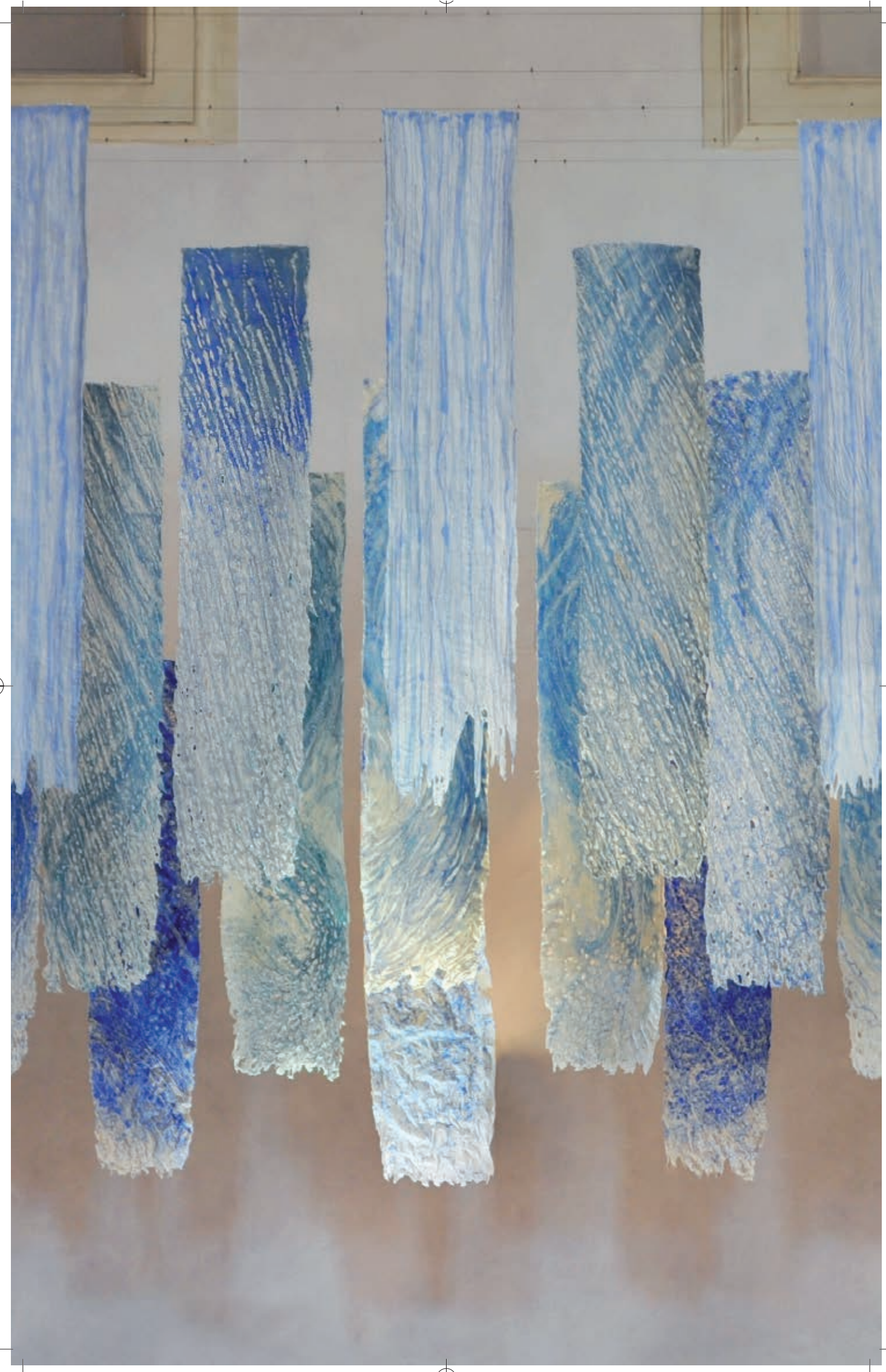
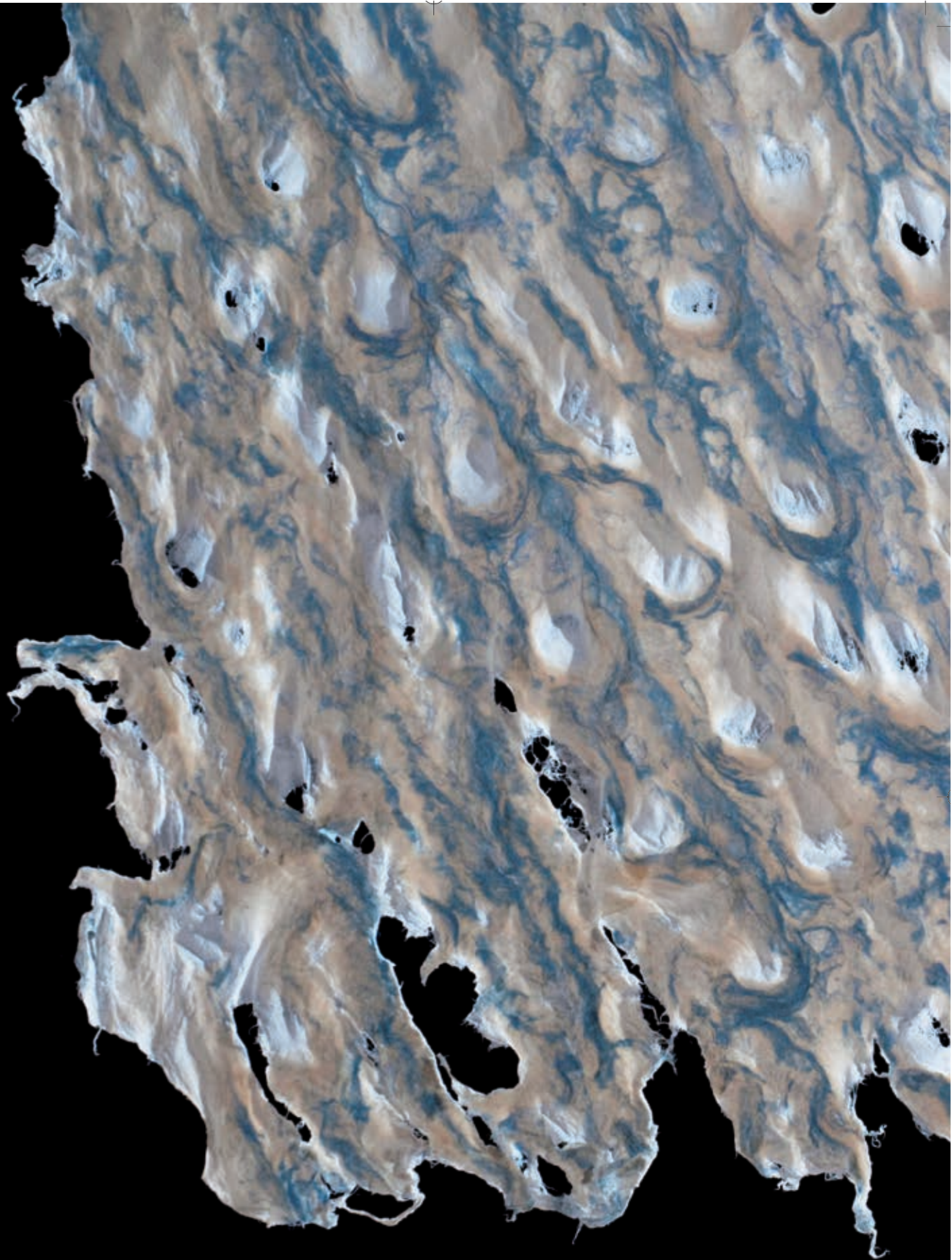
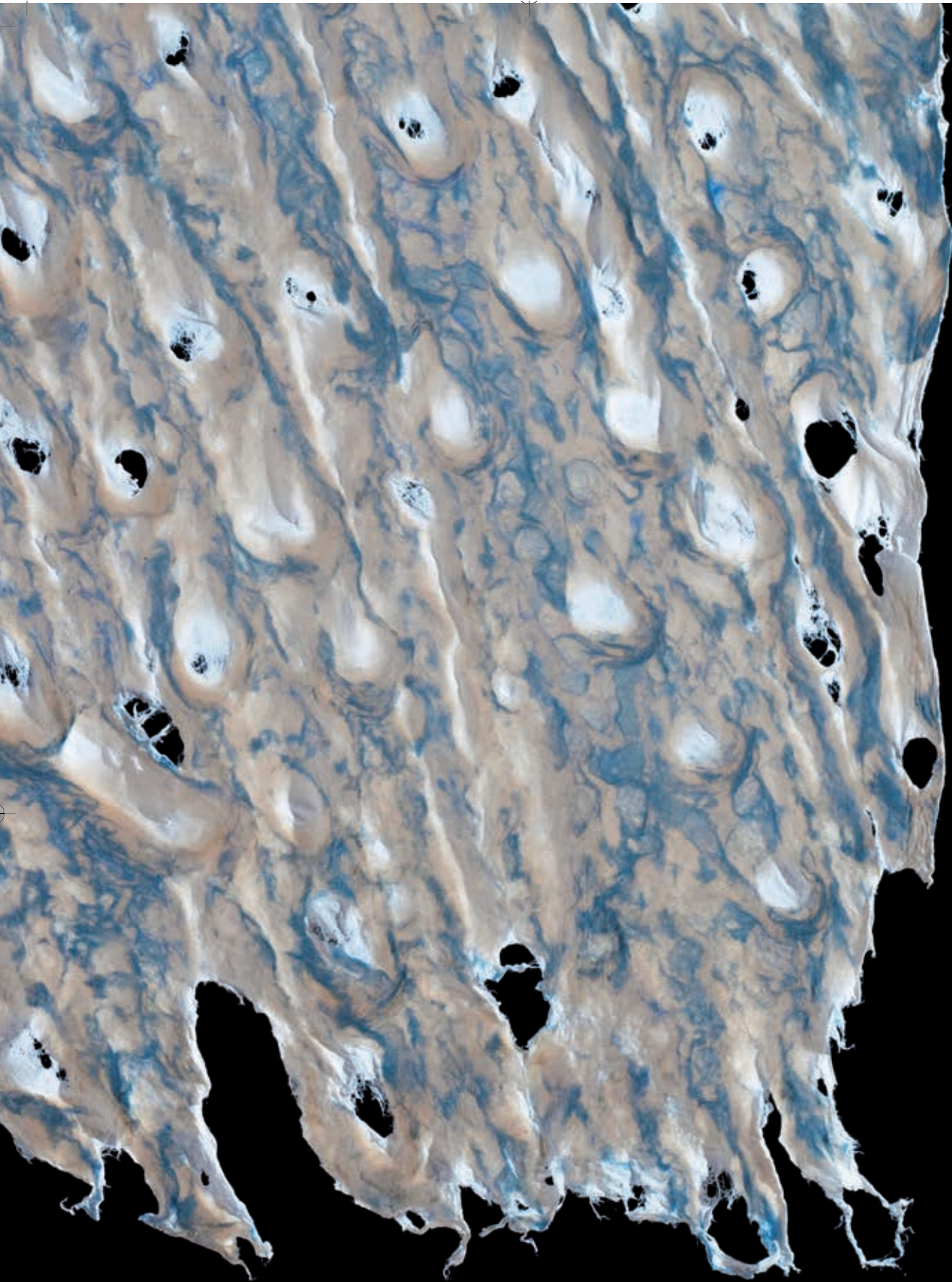








STREAMS

ROBERTO MANNINO

INSTALLAZIONE IN CARTA A MANO PER LA SALA DANTE A PALAZZO POLI – ROMA
HANDMADE PAPER INSTALLATION FOR THE SALA DANTE, PALAZZO POLI – ROME



Maddalena Ragni

Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea

All'Istituto Nazionale per la Grafica i maestri del Cinquecento, dialogano con opere multimediali e con le matrici metalliche antiche e moderne conservate nei locali della Calcografia.

L'Istituto, infatti, conserva, tutela e promuove un patrimonio di opere che documentano l'arte grafica nelle sue differenti tipologie e nelle diverse età della storia, dalla serialità dei multipli a stampa, all'unicità dei disegni e delle matrici, alle fotografie, ai video artista, ai libri. Questa peculiarità capace di spaziare in un arco di tempo che dall'antichità si spinge fino alla contemporaneità, consente di ricostruire l'evoluzione delle tecniche artistiche grafiche dalla loro origine ai linguaggi espressivi del XXI secolo, prelevando dalla tradizione anche pratiche, più volte utilizzate nella storia del collezionismo, utili per incentivare la produzione dell'arte contemporanea e nello stesso tempo incrementare il patrimonio pubblico.

Per l'opera *Streams* dell'artista Roberto Mannino, già intitolata *Vele et Machinae*, recentemente acquisita, si fa riferimento ad un percorso di *committenza*.

L'individuazione della *committenza*, nella produzione artistica è stata da sempre elemento di grande rilievo per la sua stessa contestualizzazione culturale, per la storia e la critica d'arte. Un'ampia letteratura ha individuato diversi percorsi di approccio e ricerca.

Quest'ultima è stata resa possibile attraverso le risorse del Piano dell'arte contemporanea, affidato alla programmazione e alla cura del Servizio Architettura e Arte contemporanea, che opera all'interno della Direzione, in stretto collegamento con le altre istituzioni territoriali e di settore, proprio per le attività di conoscenza, di ricerca e di promozione del contemporaneo.

Ancora una volta si ripropone il tema della *committenza* legato ai temi dello spazio pubblico e dell'arte pubblica, mediante il dialogo e la collaborazione tra artisti e istituzioni.

Ancora una volta questa Direzione Generale ribadisce l'impegno per la promozione della creatività, questa volta legandolo ad un luogo storicamente deputato alla conservazione, ma in grado di svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche culturali che si intrecciano nel complesso panorama sociale.

Un'opera *site specific* capace di preservare la specificità degli spazi che la accolgano, ma anche capace di indirizzare nuovi percorsi per riscrivere i molteplici modi di fruizione a cui un Museo pubblico è chiamato a rispondere, nel continuo divenire dei contenuti e dei comportamenti relazionali e culturali.

Maria Grazia Bellisario

Direttore del Servizio Architettura e Arte Contemporanea

L'installazione, *site specific* di Roberto Mannino, nella Sala Dante, riprende l'esperienza precedentemente vissuta dall'Istituto con *Poesie d'amore* (2010) di Alfonso Gatto, graffite sul soffitto del salone delle Adunanze Artistiche della Calcografia, realizzata da Giuseppe Caccavale, opera anch'essa finanziata dal Piano per l'arte contemporanea.

Il Piano per l'arte contemporanea – introdotto dalla legge del 23 febbraio 2001, n. 29 – è il principale strumento operativo di cui il Ministero può avvalersi per l'incremento delle collezioni statali di arte contemporanea e per interventi di cofinanziamento e di sostegno programmatico scientifico, con il fine di promuovere la qualità della creazione contemporanea e il sostegno ad attività da condividere in un'ottica di vera e propria *Rete* del contemporaneo, in un quadro ampio di cooperazione fra gli Istituti del MiBACT e i diversi qualificati soggetti che operano nel settore.

Le recenti acquisizioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica sono state dunque rese possibili, dal sistema di sostegno e di *committenza* pubblica per l'arte contemporanea, individuata nel primo asse di intervento dello stesso *Piano*, affidato alla programmazione e alla gestione del Servizio Architettura e arte contemporanea.

L'Istituto prosegue così nella pratica della *committenza*, in questo caso di ambito pubblico, favorendo interventi su singoli ambienti della prestigiosa sede istituzionale, che sempre di più diventano luoghi per l'interazione tra opera d'arte e spazio, incrementando, nel contempo, le sue importanti collezioni grafiche e fotografiche contemporanee, distinguendosi per capacità di pianificazione e valutazione, nella definizione coerente e motivata delle proposte d'acquisizione e *committenza*, selezionando con cura anche le espressioni d'arte che possano arricchire e valorizzare la sede che ospita da sempre la storica Calcografia.

L'iniziativa dell'Istituto si pone in sintonia con le linee generali d'intervento predisposte dalla Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea attraverso il Servizio architettura e arte contemporanea, anche sulla scorta dei criteri e degli obiettivi generali previsti dal Piano, evidenziando l'attenzione alle espressioni della cultura contemporanea dell'Istituto, che si esprimono, come in questo caso, nella promozione e nel sostegno alle attività artistiche e nel riconoscimento pubblico del significato dell'arte.

Si mira in definitiva a sostenere la conoscenza e promozione del patrimonio contemporaneo e ad attualizzare il ruolo del MiBACT, per meglio corrispondere alle aspettative di pubblici diversi e sempre più attenti ad ampliare lo sguardo alle espressioni culturali più recenti, nella consapevolezza del ruolo strategico che può svolgere l'arte contemporanea nell'ambito delle politiche culturali del nostro Paese.



SEGNI CONTEMPORANEI IN ANTICHE STANZE

Maria Antonella Fusco

Dirigente Istituto Nazionale per la Grafica

Alle politiche del contemporaneo del MiBACT, fanno seguito, come declinazioni di un verbo forte, le diverse espressioni di Soprintendenze e Musei. Il nostro Istituto ha scelto, dal 2010 ad oggi, di intraprendere una politica di committenza diretta agli artisti contemporanei. Duplice è l'opzione offerta: lavorare nell'antica Stamperia, o intervenire con un segno autografo nei due edifici affiancati che ospitano la nostra sede: la storica Calcografia, e Palazzo Poli, di cui la Fontana di Trevi costituisce la facciata d'onore.

La Stamperia, con i suoi torchi storici, ospita incisori contemporanei e grandi stampatori: nel 2011-2012 ci ha affiancato, con l'artista Luca Pignatelli, lo stampatore Corrado Albicocco di Udine, grande sperimentatore di tecniche sia tradizionali che innovative. Nel 2013, l'incisore Livio Ceschin ha lavorato con i nostri giovani calcografi. Ma è soprattutto l'intervento diretto degli artisti negli ambienti dell'Istituto, a rendere palese il "segno" contemporaneo: per dare avvio a questa prima fase di committenze, abbiamo individuato due spazi in cui di consueto il nostro pubblico si riunisce. Ed in entrambe le sale, le opere si osservano se si alzano gli occhi in alto: nel Salone delle Adunanze Artistiche della Calcografia di Valadier, Giuseppe Caccavale ha graffito nel 2010 due poesie d'amore di Alfonso Gatto.

Oggi, Roberto Mannino sospende al soffitto della Sala Dante in Palazzo Poli le sue sculture di carta, coniugando l'installazione di carte da lui prodotte, con le esigenze del nostro Istituto di migliorare l'acustica di un luogo che trae il suo nome dalla prima italiana della *Dante Symphonie* di Franz Liszt, nel 1866. In entrambi i casi, abbiamo deciso di accompagnare le opere con la realizzazione di una pubblicazione e di un video che documentasse le fasi di lavorazione, superando il mero diario per divenire una sorta di narrazione del rapporto tra l'artista e il luogo. Mannino ha modellato la carta direttamente in sala Dante, aiutandoci a riflettere sul rapporto tra le diverse materie costitutive della nostra natura, la carta che collezioniamo, l'acqua della Fontana di Trevi su cui affacciamo, infine la musica cui la sala è destinata sin dall'origine. Per la Festa europea della Musica, il 21 giugno 2013, Liszt è tornato in Sala Dante, i suoni si sono insinuati nella grande conchiglia, hanno soffiato tra le vele azzurre, hanno fatto vibrare le carte come vele sonore.

Saldato il debito con la tradizione ottocentesca, abbiamo ora un altro sogno: utilizzare le carte sonore di Mannino per evocare, e fare eco, alle *Macchine intonarumori* di Luigi Russolo, per un evento musicale radicale che ci consenta di storicizzare, oltre l'Ottocento, anche il Novecento "sincopato" che sembra più nelle corde di Mannino. È trascorso giusto un secolo da quando, nel marzo 1913, Luigi Russolo editò il suo manifesto *L'arte dei rumori*. Chissà a quale famiglia sonora avrebbe apparentato il bizzarro risuonare dello scroscio dell'acqua della Fontana di Trevi all'interno della sala Dante, oggi rafforzato dal fruscio delle carte dello *Scenario*: forse Sibilatori, forse Stropicciatori, forse addirittura Gorgogliatori? Certo, i rumori di altra natura che pure provengono dalla piazza, dalla sua gente numerosa ed entusiasta, dai venditori d'ogni genere e nazionalità, somigliano piuttosto a quelli che Russolo avrebbe generato come Crepitatori, Rombatori, Ronzatori, finanche, non raramente, Scoppiatori e Ululatori. Dopo i suoni di carta, intoneremo rumori di carta.

L'installazione di sculture aeree di Roberto Mannino prende spunto dall'esigenza di allestire nuovamente la sala Dante di Palazzo Poli, destinata ad accogliere le molteplici attività dell'Istituto, nell'intento di migliorarne l'acustica e di connotarla con un segno artistico che rappresenti la specificità del campo d'azione dell'Istituto. Quindi Mannino ha giocato con tre elementi: la carta – supporto privilegiato delle opere custodite in collezione, l'acqua – presente nell'adiacente Fontana di Trevi e medium pittorico per l'artista, e il segno – inteso come gesto, impronta, rilievo.

L'artista italo americano, al quale è stato affidato questo compito, da oltre quindici anni realizza installazioni tridimensionali *site specific* in carta fabbricata a mano, partendo dalla cellulosa, cioè dalle fibre naturali presenti nelle diverse piante quali cotone, lino, canapa, abaca e così via. Utilizza, per raffinare, una macchina a cilindro olandese, con un meccanismo simile a quello del XVII secolo. A seconda dei casi, segue il sistema occidentale di formazione del foglio, con singole immersioni del setaccio e poniture su feltri, oppure quello nepalese, a colata, con fibre naturali più lunghe o, ancora, quello giapponese più complesso.

La carta, materia prima del suo fare, condiziona e suggerisce spunti alla sua ricerca: “La carta è per me natura, fenomeno vitale, materia amica. È il mio interlocutore privilegiato”. Mannino può realizzare delle opere in pasta di carta, con laminazioni preziose e trasparenti, sfruttando i diversi colori delle fibre naturali o esaltandoli con alcuni pigmenti; può creare delle carte sottili ma che, adeguatamente trattate, rivelano una forza notevole; può creare dei fogli così materici e spessi da resistere a qualsiasi sollecitazione. “Sono affascinato dalla potenza e potenzialità espressiva dell’*hand papermaking*, l’arte di creare con la carta fatta a mano, dai suoi fenomeni intrinseci e soprattutto dalla versatilità della materia, come strumento nell’interrelazione con le altre discipline e mezzo per catturare le forme della realtà che ci circonda”. L’artista sostiene che non esiste un materiale tanto sensibile quanto la pasta di carta, capace di conservare la memoria di ogni intervento, seppur minimo, fatto su di essa. Principio ispiratore dell’installazione è stato dunque quello di indagare le potenzialità della carta di svincolarsi da un ruolo di semplice supporto per diventare soggetto attivo dell’opera. La versatilità della carta e l’abilità di Mannino nel gestirla, permettono di rileggere, attraverso forme, materiali e processi di elaborazione, le ricerche artistiche degli ultimi decenni, che hanno influenzato il percorso dell’artista. Attento anche alle esperienze europee e d’oltre oceano, l’artista coniuga i valori culturali ed estetici inerenti all’Istituto proponendo un confronto tra tradizioni culturali diverse per una maggiore consapevolezza del presente.

La sua è sempre stata un’arte diversa, morbida, leggera, inizialmente in tela estroflessa, a rappresentare le tensioni tra struttura e materia. Influenzato dalle forme organiche di Anish Kapoor, Mannino lavora su di esse, in scala più piccola, ma integra il colore e la grafite nella stessa pasta della carta con cui sono costruite. È questo infatti il punto di svolta nell’indagine di Mannino: la scoperta, nel 1994, delle potenzialità espressive dell’arte di fabbricare la carta a mano, della quale sfrutta le possibilità di velatura e di amalgama, di laminazione e stratificazione dei fogli ancora sul setaccio, impregnati d’acqua.

L’arte di lavorare con la pasta di carta è una espressione artistica poco conosciuta in Italia. È invece sviluppata sia negli Stati Uniti, dove Roberto ha partecipato a incontri e scambi culturali, anche in ambito universitario¹, sia nel nord Europa.

¹ Roberto Mannino è stato negli USA nel 1995 per una Artist Residency presso il Villa Montalvo Center for the Arts a Saratoga, in California, tra il 2000 e il 2003 per offrire workshops su specifiche tecniche di carta a mano presso il Pyramid Atlantic di Silver Spring, la Cooper Union e Dieu Donné a New York, e più recentemente come *full-time faculty* e *artist in residence* presso il Maryland Institute College of Art di Baltimora.

LE SCULTURE AEREE DI ROBERTO MANNINO

Antonella Renzitti





L'opera che caratterizza maggiormente la sala Dante è *Scenario*, situato sulla parete nord, composto da 35 elementi verticali, di diverse dimensioni, disposti in ordine decrescente su cinque tiranti, come a suggerire le note su un pentagramma. I fogli, realizzati con fibre di lino e abaca, risultano ondulati con curve di tensione dovute al ritiro delle fibre o *shrinkage*. Il controllo del processo di essiccazione permette all'artista di trattare la carta come superficie attiva, che interagisce con l'ambiente. L'installazione si sviluppa per circa nove metri di larghezza, e dai tre ai sei metri di altezza. I singoli fogli presentano tenui variazioni di colore, che richiamano la cromia della sala. Le particolarità di questi lavori sono molteplici. Realizzate con paste colorate, stese con una tecnica che ricorda il *dripping*, quando il foglio è ancora sul setaccio gocciolante d'acqua, le carte, solidificandosi, incorporano l'azione del gesto e insieme quella della forza di gravità. Ho preso in prestito le espressioni di Maddalena Disch, a proposito della *process art* e dell'*arte povera*², perché il *modus operandi* di Mannino non è lontano da quelle ricerche: "... Il *dripping* e l'*allover* sono radicalizzati e assunti come criterio metodologico: il colore fatto colare sul piano continuo della tela suggerisce la libera e diretta manipolazione dei materiali nello spazio ambientale ... in modo che il risultato finale ... sia l'immagine stessa dell'azione che l'ha prodotto, senza altra giustificazione estetica". Su alcuni di questi fogli l'artista ripropone i cosiddetti *water jet*, dei veri e propri disegni a getto d'acqua, realizzati a partire dal 2009, sui quali agisce separando con il getto le laminazioni delle fibre colorate.

Come in altri lavori, Mannino dimostra le potenzialità mimetiche della carta che sembra prendere le sembianze di qualsiasi altro materiale: dal cuoio al legno, dalla stoffa al metallo. In questo caso si tratta dell'acqua della quale rende, oltre al colore, il suo fluire, i suoi vortici, i suoi spruzzi, grazie alla progressiva smaterializzazione del foglio³. Le tre *Vele*, posizionate nell'angolo in alto a destra della sala, citano esplicitamente il disegno sulla volta, ma con opposta convessità. La forma dei tre elementi è delineata

² Maddalena Disch, *Process art e arte povera* in F. Poli, *Arte contemporanea, le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 ad oggi*, Electa, Milano, 2005, pp. 122-149.

³ L'installazione è affidata a fili sospesi e ricorda le installazioni di un altro americano, Jacob Hashimoto (1973) il quale, sempre con la carta, ma giapponese, vuole simulare l'addensarsi di molecole di gas. (cfr. *Gas Giant*, a cura di Marco Meneguzzo alla Querini Stampalia, Venezia, 2013).

grazie ad un'armatura perimetrale interna. La loro sovrapposizione si presta a molteplici letture, non ultima, ricollegarsi alle conchiglie traboccanti d'acqua, presenti al centro della Fontana di Trevi, riprodotta in sala per mezzo di una gigantografia della stampa di Giovan Battista Piranesi.

La terza scultura, *Sibilla*, ha richiesto una maggiore riflessione concettuale e più serrate verifiche operative. Nell'intento di smaterializzare la scultura, intesa come volume chiuso, e guidato dall'esigenza di catturare le forme del mondo circostante, l'artista ha voluto fare propria l'essenza di una forma barocca, ricorrente nelle fontane e negli elementi architettonici di Roma. Si tratta di una struttura sospesa che prima "raccolge" e poi "offre", alludendo, anche in questo caso, all'elemento acqua, al suo costante e fertile movimento. Metaforicamente allude anche alla funzione dell'Istituto Nazionale per la Grafica, organismo museale che custodisce opere e competenze tecniche per la loro produzione, conservazione, restauro e che, con le proprie attività e studi, le offre alla collettività.

Roberto Mannino è quindi uno scultore di vuoti, di impronte, di calchi, che ha ideato le tre sculture aeree all'interno di un organismo unico, i cui elementi, in carta a mano, sono idealmente collegati dalle dinamiche dell'acqua e dell'aria – da qui il titolo *Streams* per l'intera installazione – alludendo ai flussi dei due elementi naturali, simboli di abbondanza e fertilità culturale.

In occasione di questo progetto il suo studio, al Pigneto, si è trasformato in una piccola cartiera, nella quale, viste le notevoli e inconsuete dimensioni dei fogli realizzati a mano, ha creato anche alcune macchine per la colatura, l'essiccazione e la pressa. È riuscito a creare anche un *team* di assistenti americane e di studenti d'arte italiani, i quali, entrati in perfetta sintonia con il suo lavoro, gli hanno permesso di portare a termine questa impegnativa installazione permanente finalizzata anche al miglioramento dell'acustica della Sala Dante. "L'originale struttura della cellulosa – spiega l'artista attento alla fisica e alla chimica delle materie che adotta – viene ottimizzata durante la trasformazione in foglio, nella sua realizzazione manuale, perché le fibre si orientano in tutte le direzioni con una distribuzione più omogenea rispetto a ciò che avviene nella lavorazione industriale. La carta offre un livello di fono assorbente in proporzione all'asperità, alla porosità della sua superficie e al suo spessore; tanto più questa sarà movimentata a livello plastico tanto maggiore sarà l'assorbimento delle onde sonore".

Sempre attraverso la "sua" carta Mannino, come Grenouille ne *Il profumo* di Patrick Suskind, è ossessionato dall'esigenza di estrarre un'essenza, in questo caso formale. Il calco restituisce l'impronta della forma senza la pesantezza della materia. Nella sua ricerca c'è l'evidente intenzione di alterare la percezione della gravità e del peso, di contraddire l'apparenza tattile e visiva delle cose. Sembra che voglia incorporare, in uno stesso foglio o nella stessa scultura, qualità opposte contemporaneamente, come la trasparenza e l'opacità, ad esempio. Affascinato dalla potenza dei fenomeni atmosferici, Mannino realizza opere apparentemente fragili che celano una notevole forza e tensione interna, così come in quelle nuvole, soffici come panna montata, al cui interno si scatenano i più violenti fenomeni meteorologici.

Ma giunge a questi risultati dopo aver "testato" i materiali e "percorso" i procedimenti tecnici, a volte molto articolati. La sua è un'arte del *fare*; "l'opera è l'azione che di volta in volta la genera"⁴. È questa processualità, l'altro elemento connotativo dell'arte di Mannino: la disposizione mentale a sperimentare nuovi procedimenti e a farli dialogare con quelli recuperati dalla tradizione, non solo occidentale. Anche questo può essere messo in relazione, con presupposti diversi, alla processualità che sta alla base dell'arte dell'incisione e della stampa. Anzi, possiamo dire che i suoi lavori sono una *summa* delle diverse procedure e tecniche dell'arte grafica da cui proviene.

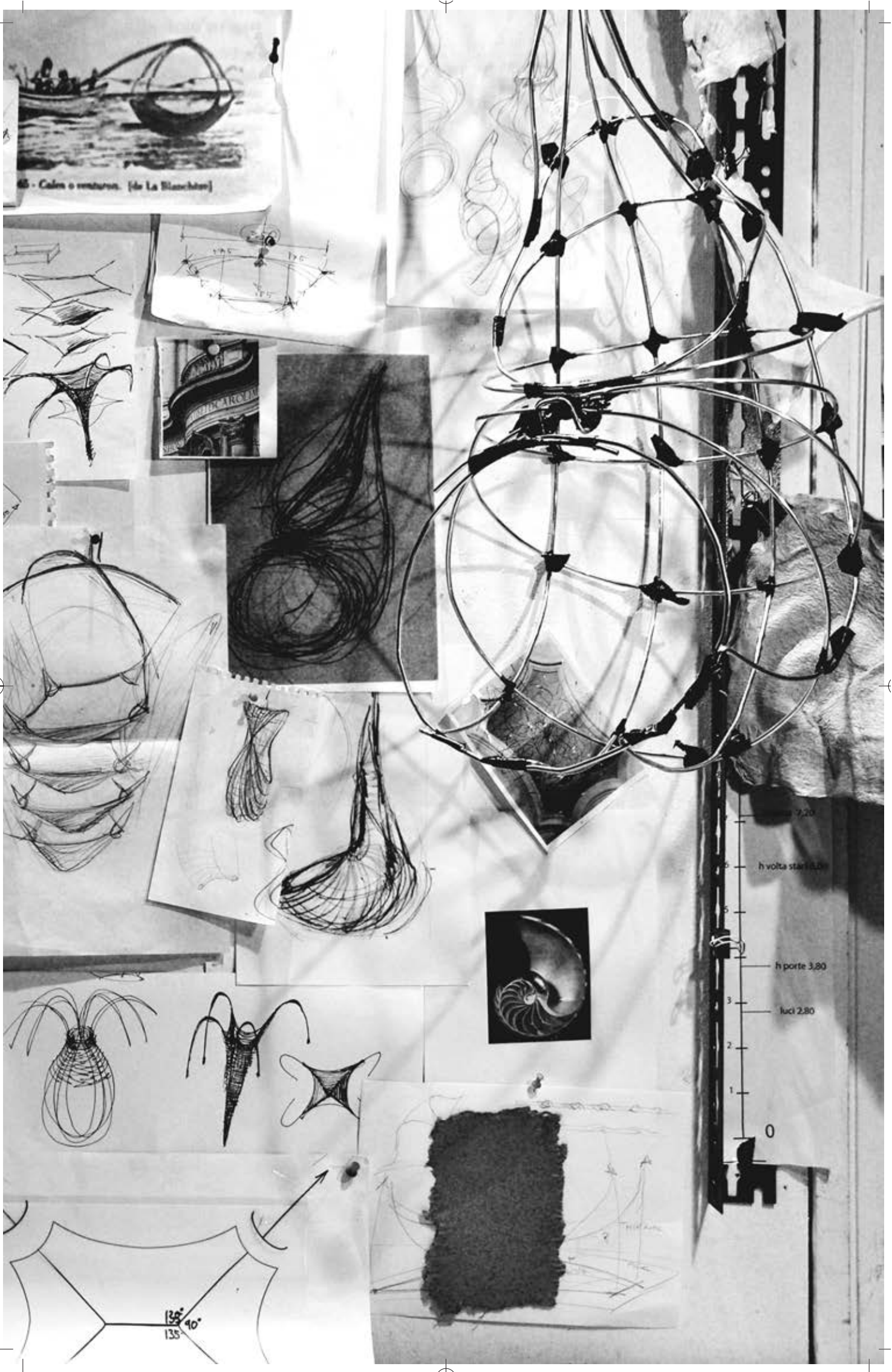
Processualità che, d'altro canto, può e deve essere messa in relazione anche con alcune esperienze artistiche orientali, attualizzate recentemente dall'artista cinese Qiu Zhijie⁵, la cui filosofia non è lontana da quella di Mannino. Entrambi infatti, desiderano catturare con la carta, le forme che li circondano, uno con la tecnica del *frottage* e delle tamponature d'inchiostro, l'altro con la carta a mano manipolata sugli oggetti per farne emergere i rilievi⁶. Entrambi sono consapevoli dell'importanza del passato, del contesto storico e culturale nel quale sono inseriti e che con il loro *fare* contribuiscono a far conoscere.

⁴ Maddalena Disch, op.cit. pp. 122-149.

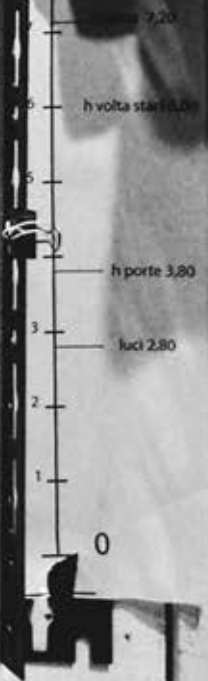
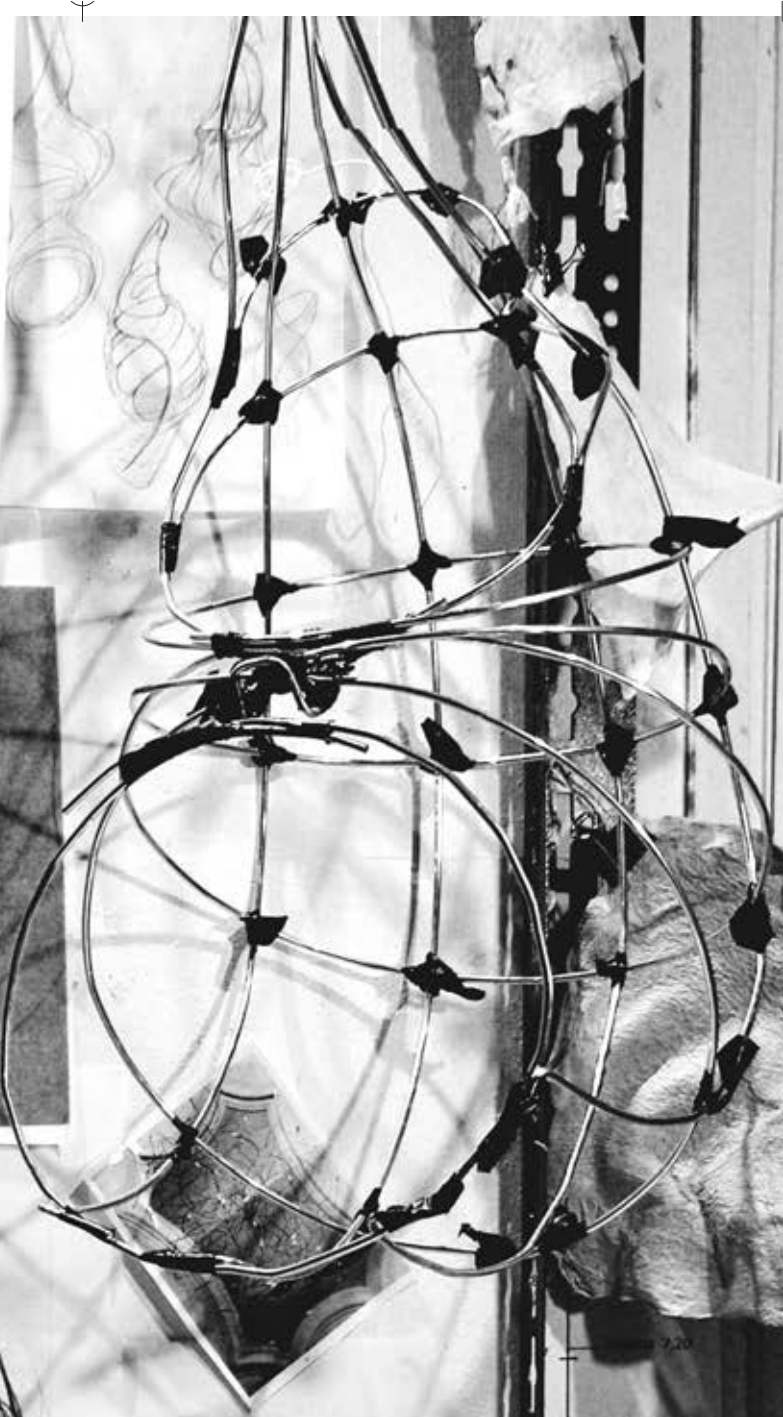
⁵ Alcune opere di Qiu Zhijie (1969), sono state esposte alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, nella mostra *L'unicorno e il drago*, 2013 nell'ambito del programma "Conservare il futuro", a cura di Chiara Bertola.

⁶ cfr. la serie *Graphite*, iniziata nel 2008.





65 - Calen o venturon. [de La Blanchère]

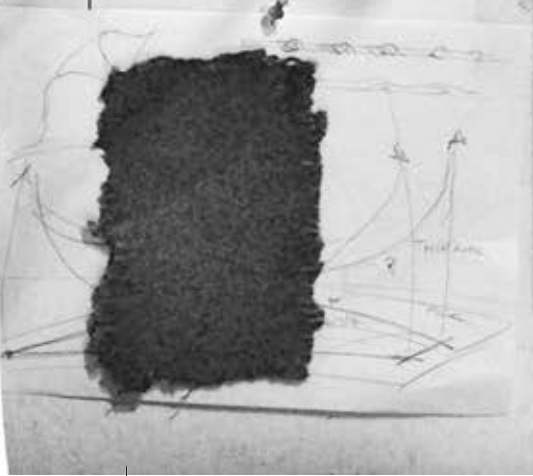
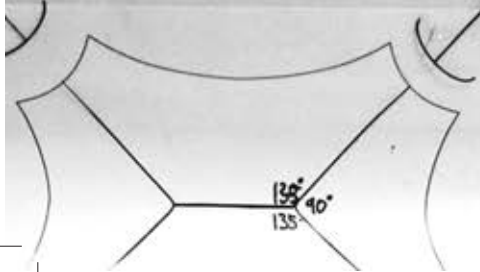
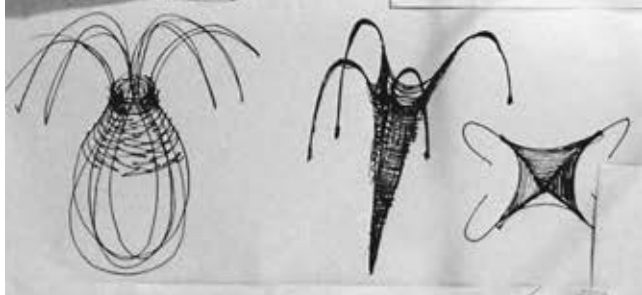


h. 2,20

h. volta start 5,50

h. porte 3,80

luci 2,80





Alle volte il destino si diverte a metterti di fronte situazioni che sembrano fatte apposta per indurti a riconsiderare quello che avevi sistemato, con tutta la cura del caso, in un bell'angolo buio dello stanzino delle scope. Sei lì che ragioni e tenti di capire quale sia il ruolo dell'arte oggi, la sua funzione, le aspettative che hai tu e quelle che ha il pubblico – se è lecito definire in questo modo chi guarda e cerca di comprendere l'arte contemporanea –, ed ecco che ti trovi di fronte ad una delle questioni più antiche di tutta la storia del pensiero e dell'arte: la materia.

E tanti saluti alla smaterializzazione del mondo indotta dalle nuove tecnologie.

Se c'è una cosa di cui puoi stare sicuro quando hai a che fare con l'arte, è la sua

imprevedibilità. Attendi il passaggio a destra e lei ti scarta indifferente sulla sinistra.

Qualche giorno fa sono uscito dallo studio di Roberto Mannino dopo aver colato con lui

e i suoi collaboratori una gran bella quantità di polpa per fare un foglio di carta di circa

quattro, cinque metri quadri. Ci ho messo anch'io le mani nella polpa e ho steso la

superficie con i palmi in modo che non si formassero grumi. Sono uscito dallo studio di

Roberto pensando che avevo un bel problema, tutt'altro che semplice da risolvere.

E infatti sono arrivate le inevitabili domande: cos'è per noi oggi la materia? Cosa ci può

ancora dare di più e di nuovo?

Naturalmente le risposte occuperanno in un modo o nell'altro tutte queste pagine.

Dunque. Anche se con qualche dubbio la materia rimane uno dei due principi costitutivi

della realtà. L'altro è la forma. I dubbi di cui sopra si riferiscono a un'idea del reale che

proprio della materia come principio oggi può fare a meno. Anche se è chiaro che se

un'idea, come si sarebbe detto un tempo, astratta della realtà può fare a meno della

materia, altrettanto non si può dire per quella realtà-reale che invece presenta forme rese

possibili appunto dall'esistenza della stessa materia. Quella realtà-reale che è

naturalmente costituita da noi stessi e dall'ambiente in cui sempre noi stessi agiamo.

Una delle cose che ho apprezzato di più in tutto questo ragionare recente sulla realtà e sul realismo, che per la verità ho qualche difficoltà a confermare come nuovo, è stato l'appello al buon senso. Delle volte non basta, ma spesso è decisivo. Così vorrei proprio tentare di rimanere in questa modalità.

Conosco Roberto Mannino da circa vent'anni, anche se all'incirca per lo stesso tempo non

l'ho visto. Cose che capitano nella realtà-reale. Quando mi ha chiamato al telefono, ho avuto la classica reazione del caso: "Mannino? Chi? Roberto? Cospita! Tipo quello di una vita fa?"

Arrivato qualche giorno dopo nel suo studio, trovo in bella vista su un tavolo un mio testo

dattiloscritto e finanche firmato di mio pugno di appunto vent'anni prima, per una mostra

curata da Federica Di Castro, compianta responsabile del settore del contemporaneo

proprio della Calcografia Nazionale, dove oggi siamo. Gli strani girotondi del destino.

Potete facilmente immaginare la mia faccia mentre scorrevo quelle righe con una certa

ansia. Comunque Mannino comincia a spiegarmi, in un misto d'italiano e inglese, il

progetto dell'installazione permanente a cui sta lavorando per la sala Dante di Palazzo Poli.

Un intervento che oltre a modificare l'aspetto della sala, realizzerà un deciso

miglioramento dell'acustica dell'ambiente, che nel futuro ospiterà concerti e convegni.

Tutta l'installazione è fatta di carta. Una carta fatta a mano, per la precisione realizzata

con fibre di abaca – *musa textilis*, altrimenti noto come banano di Manila, che nel campo

del papermaking è considerata la materia migliore per lucentezza, forza e versatilità –

insieme a fibre di lino e canapa, raffinate con un'apposita macchina a cilindro olandese,

che presentano una tipica ritenzione alcalina e sono trattate con sostanze di carica per

QUELLO CHE ANCORA POSSIAMO CHIEDERE ALLA MATERIA

Raffaele Gavarro

riempire gli spazi tra le fibre e con collanti per unirle. Un processo che si completa con la fase di deflocculazione o peptizzazione, necessaria a trasformare una sostanza solida o liquida in una soluzione colloidale. Ultimo passaggio è la stesura dell'opportuno ignifugo. Perché la carta nella realtà-reale può bruciare.

Mentre Mannino continua a raccontarmi del lavoro, passiamo in un altro ambiente dello studio, dove una decina di fogli stanno asciugando in una macchina che aspira umidità. Uno strano aggeggio lungo, dove la carta poggia su una superficie di carta assorbente e strati di cartone alveolare che contribuiscono all'asciugatura e dove su un lato sta appunto un motore che aspira aria.

Adesso mi è tutto chiaro: sono in una specie di fabbrica tanto caotica e febbrile quanto perfettamente organizzata, e soprattutto quello che ho davanti è una specie di artista del tipo fabbricatore di materia.

Il progetto dell'installazione, di cui comincio a capire meglio struttura e dimensioni, è senza dubbio complesso ed impegnativo, non da ultimo per l'anomalo posizionamento che avrà nello spazio della sala. *Streams*, questo il titolo di tutta l'installazione, si compone di tre elementi tridimensionali che occuperanno infatti tre zone aeree della sala Dante.

Un'aula di notevoli dimensioni che si trova nel retro della Fontana di Trevi. Tanto per dirvi, affacciandomi dalle finestre del salone mi sono trovato proprio sopra Abbondanza, una delle due statue che affiancano quella centrale di Oceano, l'altra è quella della Salubrità. Uno spettacolo mozzafiato, con l'acqua dell'unico acquedotto romano ancora attivo, chiamato dell'Acqua Virgo, che scorre sulle finte rocce e arriva scrosciando nella vasca centrale. L'acqua è un elemento essenziale del luogo in cui siamo e nondimeno del lavoro di Mannino, essendo uno degli elementi principali del processo di realizzazione della carta. Fibre vegetali, acqua, aria: ecco dunque le materie. Dal loro impastarsi, modificarsi e sostituirsi prende corpo quella carta che diviene nuova materia nella realtà-reale della Sala Dante. Le forme in cui poi si costituisce questa materia rappresentano un ulteriore dato che si rivelerà utile alla riflessione.

Streams come dicevo, è composto da tre elementi. Quello in fondo alla sala è costituito da trentacinque strisce di carta di due metri e cinquanta per cinquanta centimetri, che appese al soffitto formano una barriera, ma anche una specie di cascata cristallizzata di carta che si sfibra e si sfrangia verso il basso. Le strisce sono continuamente mosse dalle correnti d'aria che attraversano il salone. Un movimento che hanno anche gli altri due elementi che si trovano di fronte. Da un lato ci sono tre fogli sovrapposti che formano un elemento assimilabile a quello di una bilancia da pesca, gravata dall'aria che curva i fogli di carta verso il basso. All'altro lato c'è una specie di conchiglia-cornucopia, un oggetto che sembra gonfiarsi e soffiare l'aria verso la cascata di carta che le sta di fronte. Questi due elementi che fronteggiano la barriera dei trentacinque fogli appesi, richiamano nella forma elementi architettonici e decorativi della sala, come se fossero un eco, un riflesso materiale che ne esalta alcuni dettagli.

Streams si rivela così essere un enorme e delicato meccanismo di carta, il cui movimento è regolato dalla casualità degli elementi presenti nell'atmosfera della sala, che è a sua volta condizionata dalle correnti d'aria che provengono dall'esterno ma anche dagli ambienti circostanti, dalle variazioni di temperatura che dipendono ad esempio dalla quantità delle persone presenti nella stessa sala e dal loro movimento. Un macchinario sensibilissimo, che ha la funzione segreta di assorbire parte del suono impedendone il riverbero sulle pareti.

La carta è per tutti noi la materia per eccellenza alla quale destiniamo la capacità di registrare e trasmettere i nostri pensieri. Anche se oggi la pagina digitale in parte ne ha preso il posto, difficilmente non ci capita di scrivere qualcosa su un foglietto o di leggere sulla carta di un libro. La carta nel nostro immaginario non ha forma. È una superficie piana sulla quale sono tracciati segni. Ma in questo caso la carta occupa degli spazi tridimensionali del reale, assumendo un volume e facendosi oggetto. In questo passaggio da supporto ad oggetto, la materia muta sensibilmente, forza il proprio stato, aggiungendo elementi alla propria identità. Mannino interroga la carta, e solo facendolo riesce a modificarne la natura originaria ottenendo nuovi spazi alla conoscenza. Questo ha sempre rappresentato la materia nel processo di ricerca dell'arte e questo inevitabilmente rimane ancora oggi: indagare il mondo attraverso di essa, costituendola in forme che si affiancano a quelle esistenti in una sorta di completamento della realtà.

E proprio questo possiamo dunque ancora chiedere oggi alla materia, perché finché essa sarà uno dei due elementi costitutivi della realtà che è reale, non potremo fare a meno di usarla e interrogarla oltre quello che è il suo stato di apparenza.

Maddalena Ragni

Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea

The Istituto Nazionale per la Grafica's sixteenth-century masters rub shoulders with multimedia works and the ancient and modern metal plates kept at the Calcografia premises.

Indeed, the Institute preserves, protects and promotes a wealth of works that document graphic art in its various types and from different stages of history, from the seriality of print multiples, to unique drawing and metal plates, photographs, video art, and books. This peculiar characteristic of being able to range from the ancient to contemporary times allows a reconstruction of the development of graphic art techniques from their origins to the expressive languages of the twenty-first century, also drawing on traditional practices often used in the history of collecting and valuable for encouraging the production of contemporary art, while growing public heritage.

The recently acquired work *Streams*, by the artist Roberto Mannino, previously entitled *Vele et machinae*, is part of our commissions action.

The identification of a patron for artistic production has always been a significant aspect, precisely for cultural contextualization, for art history and criticism. Extensive literature has pinpointed several methods of approach and research.

The opus in question was realized thanks to the resources of the *Contemporary Art Plan*, entrusted to the *Contemporary Architecture and Art Service* for planning and management, which operates within the Directorate General, liaising closely with other local and sector institutions, specifically for activities of understanding, research and promotion of contemporary art.

Once again the theme being addressed is that of the commission related to the themes of public space and public art, through dialogue and cooperation between artists and institutions.

Once again this Directorate General reaffirms its commitment to the promotion of creativity, this time linking it to a place historically delegated to conservation, but able to play an active role in the cultural dynamics that interweave in the complex social landscape.

A site-specific work that helps to preserve the specificity of the space where it is installed, but also targets new directions for rewriting the multiple approaches a public museum must apply to attract visitors, with continuous changes of content and relational and cultural behaviour.

Maria Grazia Bellisario

Direttore Servizio Architettura e Arte Contemporanea

Roberto Mannino's site-specific installation for the Sala Dante resumes where the Institute's previous action left off with Alfonso Gatto's *Poesie d'amore* (*Love Poems*), 2010, graffiti for the ceiling of the Adunanze Artistiche della Calcografia room by Giuseppe Caccavale, also funded by the *Contemporary Art Plan*.

The *Contemporary Art Plan* – envisaged by Art. 3, para. 1 of Law no. 29, 23 February 2001 – is the instrument that the MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) has activated for increasing public collections, and co-financing and



scientific programmatic support measures with the aim of promoting the quality of contemporary creativity and supporting activities to be shared in the perspective of an outright contemporary network, in a broad framework of cooperation between MiBACT institutes and the various qualified players operating in the area. The recent acquisitions of the Istituto Nazionale per la Grafica were thus made possible by the system of support and public commissions for contemporary art, identified in the Plan's line of action, entrusted to programming and management by the *Contemporary Architecture and Art Service*.

The Institute thus continues the convention of commissions, in this case for the public sphere, promoting artworks for individual locations in this prestigious institutional site. Increasingly, the locations are used to host the interaction between artwork and space, simultaneously growing its important contemporary photographic and graphics collections, standing out for its planning and appraisal capabilities, in a reasoned and coherent definition of proposals for acquisition and commissions, also selecting with care the expressions of art that can enrich and enhance the building that is home to the venerable Calcografia.

The Institute's initiative is aligned with the general lines of action laid down by the *Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea* also on the basis of the criteria and general objectives provided for by the Plan, highlighting attention to the Institute's expressions of contemporary culture, that in this case include the promotion and support of artistic activities and public recognition of the significance of art. The ultimate aim is to foster knowledge and promotion of contemporary heritage and revitalize the role of MiBACT, to enhance response to the expectations of different audiences, increasingly aware of the most recent cultural expressions, conscious of the strategic role that contemporary art can perform within Italy's cultural policies.

A Contemporary Mark on Ancient Rooms

Maria Antonella Fusco

Direttore Istituto Nazionale per la Grafica

MiBACT policies for contemporary art are applied through different initiatives by departments and museums, as befits a serious programme. In 2010, our Institute chose to pursue a commissions policy, targeting contemporary artists and offering two options: working in the ancient *Stamperia* printing room or intervening with personal works directly in the two adjacent buildings that house our offices: the historic Calcografia and Palazzo Poli, whose main facade is constituted by the Trevi Fountain.

The *Stamperia*, with its historical presses, offers hospitality to contemporary engravers and to great printers. In 2011–2012, artist Luca Pignatelli worked

alongside printer Corrado Albicocco of Udine, a great experimenter of both traditional and innovative techniques. In 2013, the engraver Livio Ceschin worked with our young printmakers.

Nonetheless, it is mainly direct intervention by artists on the interiors of the institute that leave a distinctive contemporary mark and for the launch of this first phase of commissions, we identified two areas where our visitors usually meet. In both rooms the works are visible when we look upwards. In Valadier's Salone delle Adunanze Artistiche della Calcografia, Giuseppe Caccavale inscribed two love poems by Alfonso Gatto, using graffiti technique (2010).

Today, Roberto Mannino has suspended his paper sculptures from the ceiling of Palazzo Poli's Sala Dante, combining the paper installation he creates with our Institute's need to improve the acoustics of a place that takes its name from the 1866 Italian premiere of Franz Liszt's *Dante Simphonie*.

In both cases we decided to accompany the works with a publication and a video that documents the stages of work, going beyond the scope of a mere diary to become a sort of narration of the relationship between the artist and the place. Mannino shaped the paper directly in the Sala Dante, helping us to reflect on the relationship between the various materials that are specific to our role: the paper of our collections, the water of the Trevi Fountain which we overlook, and, lastly, the music that the room was originally designed to host. On 21 June 2013, for the European Music Festival, Liszt returned to the Sala Dante and his notes flowed into the large shell, whispered around the blue sails, vibrated the paper as if it were a sound wave. Now that our homage to the nineteenth century has been achieved, we have another dream. We want to use Mannino's acoustic paper creations to evoke, to echo, Luigi Russolo's *Macchine intonarumori*, a radical musical event that will allow us to historicize not only the 1800s but also the syncopated twentieth century that seems to be more attuned to Mannino's approach. Precisely a century has passed since Luigi Russolo published his *L'arte dei rumori* (*Art of Noise*) manifesto in March 1913. Who knows which family of sounds Russolo would have chosen for the bizarre sound of the Trevi Fountain's rushing waters echoing around the Sala Dante, now reinforced by the rustling paper of *Streams*. Hissing *Sibilatori* maybe? Or rustling *Stropicciatori*? Or perhaps gurgling *Gorgogliatori*? Of course, noises of another kind also enter from the square below, with its crowds of enthusiastic visitors, from vendors of all sorts and races. These are sounds that Russolo might have generated as crackling *Crepitatori*, thundering *Rombatori*, buzzing *Ronzatori*, and even not infrequent exploding *Scoppiatori* and howling *Ululatori*. After paper sounds, we will tune up paper noises.

The Aerial Sculptures of Roberto Mannino

Antonella Renzitti

Roberto Mannino's installation of aerial sculptures came about when it was decided to refurbish Palazzo Poli's Sala Dante. The concept was to accommodate the Institute's many activities by enhancing the acoustics and affording the room an

artistic persona that would express the specific scope of the Institute. Consequently, Mannino worked with three elements: paper – which is also the preferred support of artworks in the collection, water – both artistic medium in his process and very present in the adjacent Trevi Fountain, marks – intended as gestures, strokes and reliefs.

The Italian-American artist assigned to this project has been constructing three-dimensional site-specific installations in hand-made paper for over fifteen years. He begins with natural fibres found in various plants like cotton, flax, hemp, abaca, and others. To refine the fibres into a pulp he works with a Hollander beater similar to those used in the seventeenth century. Depending on the project, he may use the Western method, making the sheet of paper by dipping the mould and sheet forming individually; the Nepalese system of draining longer natural fibres; or the even more complex Japanese technique.

Paper is the raw material of his creations and it influences and suggests ideas for his research: "For me paper is nature, a living phenomenon, a friendly matter. It is my preferred workmate". Mannino can create works in paper pulp, with precious, transparent coatings, exploiting the various hues of the natural fibres or enhancing them with different pigments. He can make thin papers that reveal remarkable strength when properly treated, but also thick, textured sheets that withstand any type of stress. "I'm fascinated by the power and expressive potential of hand-made paper, the art of creating with this medium, its intrinsic phenomena and, above all, the versatility of the material, as a tool in the interrelation with other disciplines and as a means for capturing the forms of reality that surround us." The artist is of the opinion that there is no material as sensitive as paper pulp, with its capacity for retaining the memory of even the smallest action it goes through.

Thus the starting point installation was an exploration of the potential of paper to detach from its basic supporting role and to become an active player in a work of art. We are able to revisit the artistic research of recent decades through the versatility of his papers. Never losing sight of European and overseas events, the artist combines the Institute's inherent cultural and aesthetic values to offer comparisons of different cultural traditions leading to a greater awareness of the present. His art has always been distinctive, soft, light, initially in stretched canvas that represented the tension between structure and matter. Influenced by Anish Kapoor's organic forms, Mannino works on them on a smaller scale, but combines the dyes and the graphite into the paper pulp directly as he creates. In 1994 he reached a turning point in his research, discovering the expressive potential of handmade paper. In Italy, working with papermaking is not a widespread form of artistic expression, but it has developed in both the United States, where Roberto attended meetings and took part in cultural exchanges, including at university level¹, and in Northern Europe. The opus that characterizes the Sala Dante is *Scenario*, installed on the north wall and comprising thirty-five vertical elements of different sizes, arranged in descending order on five tie-rods, a hint of musical notes on a pentagram. The flax



and abaca sheets appear corrugated from the tension waves created by the shrinkage of the fibres. By controlling the drying process the artist is able to treat the paper as an active surface that interacts with its environment. The installation develops about nine metres in length and varies from three to six metres in height. Each sheet varies imperceptibly through shades that echo the room's colour scheme. The special features of this work are manifold. It is made with coloured pulp, applied with a technique reminiscent of dripping: when the wet sheet is still on the mould, jetted with water, the papers solidify and incorporate the gesture with that of the force of gravity. I will borrow Maddalena Disch's expressions of process art and *arte povera*², because Mannino's *modus operandi* is not so different from that research: "... dripping and all-over are radicalized and assumed as a methodological criterion: colour dripped onto the continuous surface of the canvas suggests the free and direct manipulation of materials in the environmental space ... so that the end result ... is the very image of the action that produced it, without other aesthetic justification". In 2009 the artist uses a water-jet technique to create designs on wet sheets, separating the coatings of the coloured fibres with a jet of water³.

As in other works, Mannino demonstrates paper's mimetic potential, as it seems to take on the form of almost any material, from leather to wood, fabric to metal. In this case it is the water that it is rendered not only as color but also in its flowing and spraying, thanks to the progressive dematerialization of the sheet. The three *Soils*, positioned at the top right of the room, are a clear homage to the vault design, but given a reverse convexity. The shape of the three elements is outlined by an internal framework and their overlapping construction lends itself to multiple readings, the most significant being that of the shells overflowing with water installed at the centre of the Trevi Fountain and reproduced in the Sala Dante itself by a blow-up of Giovanni Battista Piranesi's print.

The third sculpture, *Sybil*, required more intensive conceptual consideration and in-depth operational verification. To dematerialize the sculpture, perceived as a closed volume, and motivated by the need to capture the shapes of the surrounding world, the artist decided to embrace the essence of the Baroque elements that recur in Rome's fountains and architectural elements. The suspended structure first "gathers" and then "offers", again alluding to the element of water, to its constant and fertile movement. Metaphorically it also alludes to the function of the Istituto Nazionale per la Grafica, a museum that houses artworks and the technical skills required for their production, conservation and restoration, and whose activities and studies make the corpus available to the community. Roberto Mannino is therefore a sculptor of voids, imprints, casts, who devised the

three aerial sculptures within a single organism whose elements, in hand-made paper, are ideally connected by the dynamics of water and air – hence the title *Streams* for the entire installation – referring to the flows of the two natural elements, symbols of abundance and cultural fertility.

While he was working on this project, Mannino's Pigneto studio was transformed into a miniature paper mill and, given the considerable and unusual size of this hand-made paper, he also devised machines for dripping, drying and pressing. He then managed to put together a team of American and Italian art students as assistants, who were perfectly attuned to his work and helped him to complete this demanding installation, which was also aimed at improving the acoustics of the Sala Dante. "The original structure of the cellulose – says the artist, who considers the physical and chemical properties of the materials he uses – is optimized in the sheet-forming action, where the fibers set in random direction differently than in the industrial process. The paper provides a level of sound insulation that is proportional to its roughness, the porosity of its surface, and its thickness. The absorption of sound waves increases with handling at plastic level".

Like Grenouille, in Patrick Suskind's *Perfume*, Mannino is obsessed by the need to extract a formal essence in "his" papers. The cast gives back the impression of form without the heaviness of matter. In his research there is a clear intention to alter the perception of gravity and weight, contradicting the tactile and visual appearance of things. It is as if he wishes to incorporate in a sheet or even in a sculpture, simultaneously contrasting qualities like transparency and opacity, for example. Mannino is fascinated by the power of atmospheric phenomena and creates works that seem fragile but conceal considerable strength and inner tension, like clouds as fluffy as whipped cream that unleash the most violent thunderstorms.

Nevertheless, he achieves these results after testing materials and trying technical processes that are sometimes very complex. His art is one of making, "the opus is the action that generates it each time"⁴. This processuality is the other element denoting Mannino's art: a mind-set inclined to experiment with new processes and make them interact with those recovered from tradition and not only from the Western World. Applying different suppositions, this can also be related to the processuality that underpins the art of engraving and printing. Indeed, we can say that his work is a *summa* of the different procedures and techniques of the graphic art that inspires it. Moreover, processuality can and should be placed in relation with a number of oriental artistic developments, recently made contemporary by the Chinese artist Qiu Zhijie⁵, whose philosophy is not distant from that of Mannino. Both actually seek to capture the forms that surround us with paper, one with the technique of frottage and ink rubbing; the other with hand-made paper manipulated over objects to bring its reliefs to the surface. Both are aware of the importance of the past, the historical and cultural context of which they are a part and which, with their actions, they help to communicate.

¹ Roberto Mannino visited the US in 1995 for an Artist Residency at the Villa Montalvo Center for the Arts, Saratoga (California). In 2000–03 he returned to run workshops on specific techniques for hand-making paper at the Pyramid Atlantic, Silver Spring, Cooper Union, and Dieu Donn , New York. Most recently he was full-time faculty and artist-in-residence at the Maryland Institute College of Art (Baltimore).

² Maddalena Disch, *Process art e arte povera* in F. Poli, *Arte contemporanea, le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 ad oggi*, Electa, Milan, 2005, pp.122–149.

³ The installation relies on suspended wires and resembles those by another American, Jacob Hashimoto (1973) who also used (but in his case Japanese) paper to simulate the thickening of gas molecules. (cf. *Gas Giant*, curated by Marco Meneguzzo for the Fondazione Querini Stampalia, Venice, 2013).

⁴ Maddalena Disch, op.cit. pp. 122–149.

⁵ Several works by Qiu Zhijie (1969) are on display at the Fondazione Querini Stampalia, Venice, in the exhibition *L'unicorno e il drago*, 2013 – “Consevere il futuro”, curated by Chiara Bertola.

⁶ cf. the *Graphite series*, begun in 2008.

What we can still ask from Matter
Raffaele Gavarro

Sometimes fate likes to confront you with situations that seem specifically intended to make you reconsider what you had already tidied away – after due consideration – in a nice dark corner of the broom closet. There you are, thinking and trying to figure out what role art plays today, its function, what you and the general public (if that’s the right definition for people looking at contemporary art and trying to understand it) expect from it, and what happens? You’re faced with one of the most ancient dilemmas in the entire history of thought and art: matter. So much for the dematerialization of the world brought about by new technologies. If there’s one thing you can be certain of when you’re dealing with art, it’s unpredictability. You’re expecting to turn right and art will jostle you carelessly to the left.

A few days ago I left Roberto Mannino’s studio after I’d joined him and his team in straining large amounts of pulp to make a sheet of paper about four or five metres square. I put my own hand into the pulp and spread the surface with my palms so no lumps formed. I left Roberto’s studio thinking I was faced with quite a problem and that it would be anything but simple to solve.

To be sure, the inevitable questions arose: what is matter for us today? Is there anything new it can still offer us? Of course, in one way or another, the answers will fill all these pages. So, despite some lingering doubts, matter remains one of the two constituent principles of reality; the other is form. Of course, these doubts refer to today’s concept of the real that can easily do without matter as a principle. Even if it’s clear that if an abstract idea of reality, as we would have said at one time, can do without matter, the same cannot be said for real-reality that – conversely – presents forms made possible precisely by the existence of matter. Real-reality that is naturally constituted by ourselves and the environment in which we ourselves perform. One of the things I appreciated most in all this recent reasoning on reality and realism, which I’m reluctant to actually define “new”, was the appeal to common sense. Often that’s not enough, but



equally often it’s decisive. So I’d like to try and stay in this mind set.

I’ve known Roberto Mannino for about twenty years, although I hadn’t seen him for more or less the same number of years. That’s what happens in real-reality. When he phoned me I had the classic reaction “Mannino? Who? Roberto? Wow! You mean from a lifetime ago?”

A few days later, when I went to his studio, on a table I saw a text I’d typed – and even signed – exactly twenty years earlier, for an exhibition curated by Federica Di Castro, the late lamented head of the Calcografia Nazionale’s contemporary section, precisely where we are today. The curious swings and roundabouts of fate. Just imagine my face as I scanned those lines with a certain angst. Anyway, in a mixture of Italian and English, Mannino began to explain the permanent installation he was working on for the Sala Dante, in Palazzo Poli. A project that would not only change the appearance of the room but also achieve decisive improvement of its acoustics since its future was planned as a concert and conference hall.

The whole installation is made of paper. Paper made by hand with abaca fibre (using the *musa textilis* Philippines banana variety, considered the best material for lustre, strength and versatility in the field of papermaking), flax and hemp fibres, refined with a special paper milling machine known as a Hollander. These fibres have typical alkaline retention and are treated with fillers to seal the spaces between the fibres, and with adhesives to join them. A process completed by defloculating or peptization, needed to turn a solid or liquid substance into a colloidal solution. The last step is to spread an appropriate fireproofing substance because in real-reality paper burns.

While Mannino continued to tell me about the work we strolled into another part of the studio, where a dozen sheets were drying in a machine that draws out the moisture. A strange, long contraption with the paper resting on a surface of absorbent paper and layers of honeycomb cardboard that help the drying process, with a motor fitted on one side to suck in air. Now it was all clear: I was in a kind of factory that was as chaotic and hectic as it was perfectly organized. Above all, what I saw before me was the kind of artist who crafts matter.

I began to understand the structure and size of the installation better, undoubtedly complex and challenging especially because of the atypical position it will occupy in the hall. The overall installation is entitled *Streams* and consists of three 3D elements that will occupy three aerial sections of the Sala Dante, which is of considerable size and is located at the back of the Trevi Fountain. In fact, looking out of its windows, I found myself right above *Abundance*, one of the fountain’s three statues, the other two being *Ocean* in the centre and *Salubrity* on the other side. A breathtaking view with the water of

the *Acqua Virgo* (the only Roman aqueduct still active) tumbling over the artificial rocks and splashing down into the central basin. Water is an essential element of the location but equally of Mannino’s work, since it is a key component in the papermaking process.

Vegetable fibres, water, air: these are the mediums. Their mixing, modification and interchanging forges the paper into new matter found in the real-reality of the Sala Dante. Then the forms assumed by this matter represent a further datum that will prove useful for reflection.

Streams, as I was saying, consists of three sections. At the back of the hall one section comprises thirty-five paper strips, two and half metres high and fifty centimetres wide, which hang from the ceiling to create a barrier, but also a kind of crystallized paper cascade that wanes and frays towards the bottom. The strips move continuously in the currents of air that flow through the room and a similar movement affects the other two elements, found opposite it. One comprises three overlapping sheets that form a section resembling a fishing balance, laden with the air that curves the sheets of paper downward; the other is a sort of conch-horn of plenty, an object that seems to swell and blow air towards the paper cascade opposite.

These two sections face the barrier of thirty-five hanging strips and their form mimics the room’s decorative and architectural elements, almost a material echoing and reflecting to enhance some of the details.

Streams thus turned out to be a huge, delicate paper device whose movement is regulated by the random elements present in the atmosphere of the room. In turn, this is conditioned by air currents that originate not only outside but also in surrounding areas because of temperature variations that depend, for example, on how many people are present in the room itself and on their movements. A sensitive mechanism whose secret function is to absorb part of the sound and stop it reverberating against the walls.

For all of us paper is quintessential matter to which we attribute the ability to record and transmit our thoughts, even if nowadays the digital page has, in part, taken over that role, it is unusual for us not to write something on a piece of paper or read from the paper of a book. In our imagination paper has no form; it is a flat surface on which signs are inscribed. But in this case, paper occupies a real three-dimensional space, taking on volume to become an object. In this transition from support to object, matter changes significantly, forcing its status, adding elements to its identity. Mannino questions paper and only by doing so can he change its original nature, carving out new spaces for knowledge. Matter has always represented this in the art research process and this inevitably remains even today: exploration of the world through it, establishing it in forms that flank those that already exist, in a kind of completion of reality. That is precisely what we can still ask of matter today, because as long as it is one of the two constituent elements of real-reality, we cannot help but use it and question it beyond its apparent state.

ROBERTO MANNINO

INSTALLAZIONE IN CARTA A MANO PER LA SALA DANTE A PALAZZO POLI – ROMA
HANDMADE PAPER INSTALLATION FOR THE SALA DANTE, PALAZZO POLI – ROME

A CURA DI / *CURATED BY* ANTONELLA RENZITTI

Dirigente / *Director*

Maria Antonella Fusco

Ufficio della Dirigente / *Director Secretary*

Marco Onofri, Lina Parrulli, Gianfranco Zurzolo

Dipartimento del Contemporaneo / *Contemporary Art
Department*

Antonella Renzitti

Ilaria Savino

Laboratorio di restauro opere su carta, legatoria
e cartonnaggio / *Works on paper Conservation Department*

Fabio Fiorani

Gabriella Pace

con / *with the assistance of* **Lucia Arceri, Aldo Corazza
e / and Miriam Pitocco**

Servizio educativo / *Educational Service*

Rita Bernini

Gabriella Bocconi

Ufficio tecnico / *Logistics*

Agostino Tropea

Laboratorio informatico / *IT Laboratory*

Giuseppe Renzitti

Supporto tecnico / *Technical Support*

Luca Somma

Ufficio stampa e comunicazione / *Press and
Communications Office*

Angelina Travaglini

con la collaborazione di / *with the assistance of*
Matteo Maria Borsoi e / and Roberta Ricci

Tutta la struttura dell'Istituto Nazionale per la Grafica,
articolato in settori di conservazione e servizi, partecipa alle
mostre istituzionali con l'attenta organizzazione delle proprie
risorse professionali e umane. Un ringraziamento particolare a
tutto il servizio di vigilanza ed accoglienza.

*The entire Istituto Nazionale per la Grafica, organized as
conservation and services sectors, participates in institutional
exhibitions with attentive commitment of its professional
and human resources. A special thanks to the Reception and
Security Service.*

Traduzioni / *Translation*

Angela Arnone

Crediti fotografici / *Photo credits*

Ariel Genovese

Kathleen Kelly

Lucia Zeccara

Filmato / *Video* "Streams"

Ariel Genovese

L'artista ringrazia tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di questo progetto

*The artist thanks all those who contributed to the
realization of this project*

Krysten Watson (*Assistente di studio / Studio assistant*)

Francesco Aymonino, Ivan Brizi, Liza McKee-Cole

Alessandro Coletta, Fabrizio D'Ovidio, Alberto Ercoli

Kathleen Kelly, Leonarda Langiano, Giuliano Parente

Elisabeth Shulte, Gian Paolo Sini, Marina Ventura

Un ringraziamento speciale / *A very special thanks to*

Ariel Genovese

© Istituto Nazionale per la Grafica

Tutti i diritti dei testi sono riservati agli autori /

All copyrights for the texts reserved to the Authors

Per le opere / *For the works*

© **Roberto Mannino**





